

INTERVENTO CONGRESSO CIRCOLO “P. TOGLIATTI”, 12 NOVEMBRE 2011

Faccio un intervento scritto, e quindi particolarmente ragionato, perché credo che il congresso sia uno snodo fondamentale della nostra azione politica. Dal punto di vista sia tattico che strategico.

Si profila una soluzione della crisi di governo in direzione opposta a ciò che i lavoratori devono aspettarsi. Ci aspetta un governo pronto a realizzare il programma della lettera della Bce e dei 39 punti indicati dalla Commissione Europea. E' un programma che confligge totalmente con i diritti del mondo del lavoro e al quale ci dobbiamo opporre.

Se un'eventuale governo Monti dovesse confermare queste scelte occorre andare alla mobilitazione generale dei lavoratori, così come è avvenuto in altri paesi, a partire dalla Grecia.

Cosa dice rispetto a questo il nostro congresso? Cosa dice il documento n. 1?

Dice poco, quasi niente, sia sul terreno della **linea politica** che su quello della costruzione di una **politica di massa**

E' un documento superficiale, ridondante e ripetitivo. Non fa scelte sociali (penso al sindacato)

SULLA POLITICA ESTERA → nessuna seria analisi, sull'Asia ma anche sul resto, nessun documento scientifico, niente

SULLA POLITICA ITALIANA → Binomio autonomia-unità → come applicarlo nella società e nella sfera strettamente politica → questa è la vera domanda che ci poniamo dalla fine del blocco socialista e dalla nascita di Rifondazione Comunista

UN GRANDE ERRORE DI FONDO, presente nel documento 1, e anche nel primo emendamento Valentini, è quello di anteporre sistematicamente le alleanze politiche a quelle sociali. Ma non solo a parole, soprattutto nella pratica!

Questo è il più grande errore di linea politica. Non ci esprimiamo sul sindacato, sui movimenti, sull'agricoltura, però ci esprimiamo subito sulle alleanze politiche. Come se non fossero qualcosa che, in fondo, dipende poco da noi

E l'esempio di questi giorni è un macigno sul congresso, nostro e del PdCI.

Dal punto di vista della linea politica, questo non significa condividere le posizioni dei compagni del documento 2, che sostanzialmente dicono

- gli interessi di classe a cui noi diamo sono contrapposti rispetto agli interessi di classe a cui dà voce il PD e, quindi, ragionare su una possibile alleanza è sbagliato

Credo che noi si debba essere chiari.

E' vero che gli interessi di classe che noi e il PD aspiriamo a supportare e sostenere sono diversi.

E però, credo, a determinate condizioni è bene che ci si allei

- innanzitutto, dipende dal livello di governo in questione. Allearsi per amministrare Sadali, Cagliari, la provincia, la Sardegna o l'Italia non è la stessa cosa, non fosse altro perché Sadali non deve decidere se rifinanziare le missioni di guerra

Ma il ragionamento di fondo da fare è un altro. Dobbiamo rispondere alla domanda: conviene o non conviene ai nostri referenti sociali che si stringa un'alleanza?

Se lo si fa, e qua l'atteggiamento di Ferrero è sbagliato, non bisogna essere remissivi. Bisogna combattere e spuntare il compromesso migliore possibile.

La stessa remissività la denunciò nella formazione dei gruppi dirigenti. Il modo in cui il gruppo dirigente italiano, ed anche quello sardo, hanno gestito la formazione dei gruppi dirigenti è stato un disastro. Ed è per questa ragione che sostengo il secondo emendamento Bonadonna-Valentini, che denuncia appunto questo aspetto

In un micro-partito come il PRC del 2011 le questioni vengono discusse e le decisioni prese da micro-apparati definiti correnti, che addormentano gli organismi dirigenti e li rendono inutili. Questo è il contrario di una politica di massa.

Questo è successo anche in Sardegna, e gran parte del gruppo dirigente è responsabile.

Il circolo Palmiro Togliatti si è sfilato, e si è dedicato a fare politica. E mi pare che qualche risultato sia arrivato.

Da due proponiamo al partito di discutere della questione nazionale sarda → non ci siamo riusciti → forse perché da 2 anni e qualche mese il PRC non fa politica

Chi si prende in carico la direzione di una organizzazione rivoluzionaria, in Sardegna, ha un compito storico da assolvere. Non si sta andando a fare l'impiegato alla posta

E sulla questione sarda vogliamo aggiornare l'analisi o no?

Antonio Gramsci, con le tesi di Lione, affronta direttamente la questione "coloniale" italiana. Pur riconoscendo, allora, un connotato positivo alla funzione storica esercitata dallo stato italiano, è chiaro sulla natura coloniale dell'economia italiana.

Nel paragrafo su "Analisi della struttura sociale italiana" scrive

"La soluzione al problema [italiano NdA] viene cercata dai gruppi dirigenti borghesi e agrari attraverso un compromesso. Nessuno di questi gruppi possiede naturalmente un carattere unitario e una funzione unitaria. Il compromesso col quale l'unità viene salvata è d'altra parte tale da rendere più grave la situazione. Esso dà alle popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno una posizione analoga a quella delle popolazioni coloniali. La grande industria del Nord adempie verso di esse la funzione delle metropoli capitalistiche: i grandi proprietari di terre e la stessa media borghesia meridionale si pongono invece nella situazione delle categorie che nelle colonie si alleano alla metropoli per mantenere soggetta la massa del popolo che lavora". E più avanti, nel paragrafo dedicato a "La politica della borghesia italiana", scrive: "Sorge nel Nord un proletariato industriale e agricolo, mentre nel Sud la popolazione agricola, sottoposta a un sistema di sfruttamento 'coloniale' deve essere tenuta soggetta con una compressione politica sempre più forte".

Più chiaro di così. E vi ho risparmiato tante altre parti in cui si parla di Sardegna e Meridione come colonia.

Bisogna sempre dare ragione a Gramsci? NO. Bisogna usare il metodo di Gramsci e Lenin, cioè l'analisi concreta della situazione concreta? SI

Ma tanti, nel partito e fuori, hanno paura di usare il termine coloniale e di discutere di questione nazionale sarda. Questo non significa, e sono d'accordo, che dobbiamo cambiare il nostro linguaggio. Ma al nostro interno dobbiamo essere d'accordo sulla sostanza.

Usano un finto internazionalismo, un cosmopolitismo, su cui proprio Gramsci ha scritto bellissime pagine. La considerano una deviazione dal marxismo ed un chinarsi di fronte al vento indipendentista.

Io non sono indipendentista, per come oggi lo si intende, ma su questo invito le compagne e i compagni a leggere i documenti a cui tanti compagni del circolo hanno contribuito.

Però dico che esiste una questione coloniale, o meglio semicoloniale (perché c'è una differenza tra i due termini), e una questione nazionale

Ma insomma, lo usa Meletti, che è italiano, per parlare della Saras usa il paradigma coloniale, e cosa dovremmo dire delle esercitazioni militari, dove il COMIPA (Comitato Militare Paritetico) sardo vota contro e le esercitazioni si fanno lo stesso?

E potremmo continuare. Poi è vero che esiste una borghesia locale, ma è sempre di meno, ed è, a parte alcuni casi borghesia vera e proprio, i casi sono Tiscali ed il gruppo Mazzella, media borghesia che soffre. Ma non è il centro del tessuto economico della Sardegna. Su questo, rimando alla elaborazione dei documenti "La ragion di stato ed il destino della Sardegna" e "Una sinistra sarda per l'unità popolare" i quali sono, su alcuni aspetti, ormai vecchi

Da 2 anni alcuni compagni di questo circolo lavorano a far prevalere queste posizioni. Vi chiedo: è possibile che nel partito non se ne parli? La risposta è sì.

Ci hanno vietato, con alcune norme del regolamento congressuale, di votare un documento politico sardo.

Questo immobilismo ha fatto comodo a molti. Sicuramente non alla crescita del partito e di noi tutti. E' in questo modo che si formano i compagni? Noi dobbiamo rinnovare il nostro modo di agire, anche sul versante organizzativo.

Alla segretezza delle riunioni carbonare di corrente dobbiamo opporre il massimo della discussione e della collegialità. E' la scelta oggi vincente. Anche dal punto di vista della costruzione dell'egemonia culturale. Il lavoro culturale va fatto con collegialità, divisione dei compiti, verifica e stabilizzazione delle posizioni.

E' possibile che sia una persona sola a scrivere un documento o scegliere il gruppo dirigente?

CONSIGLIO COMUNALE

Il consiglio comunale. Credo di avere adottato il criterio della massima trasparenza e possibilità d'interazione. Su internet potete trovare tutto quello che faccio, anzi una parte, perché le attività preparatorie non ci sono, e ogni lunedì incontro tutti coloro che mi devono parlare o vogliono collaborare. Se dovessi riassumere in due parole questi mesi, userei SODDISFAZIONE e SOLITUDINE.

Soddisfazione perché, a parte alcuni punti da migliorare ed in primis le risposte alla questione abitativa, considero positivo il lavoro cominciato dalla giunta Zedda. Mi ritengo anche soddisfatto per il ruolo da me svolto.

Solitudine perché, nonostante lo abbia più volte chiesto, da parte del partito, della segreteria provinciale e dei circoli del PRC-PdCI-Lavoro Solidarietà non c'è la volontà di usare il consigliere comunale di Cagliari per scandagliare e fare politica di massa su questioni che partono da Cagliari ma investono tutta la Sardegna.

Non funziona così. Per noi politica non è aspettare le elezioni, magari eleggere, e poi vivacchiare e aspettare, magari fare una festa, e pensare alle prossime elezioni, magari inframmezzata da qualche congresso. E se nel frattempo non abbiamo creato conflitto e consenso a partire dalle nostre proposte, a cosa serve?

E per creare conflitto dobbiamo essere capi popolo, riferimenti nel nostro quartiere, nel nostro luogo di lavoro, nella nostra città.

Noi vogliamo costruire il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, e per questo dobbiamo innanzitutto STUDIARE, STUDIARE e STUDIARE

Il 15 ottobre centinaia di migliaia, forse milioni di proletari, di nuovi proletari, tra i 20 e i 40, hanno manifestato la loro rabbia. Oggi, anche con questo congresso, dobbiamo dare loro le giuste risposte. Facciamo in modo che al prossimo congresso, attraverso un sistema di obiettivi che ci diamo, obiettivi verificabili e che nascono dai problemi principali che identifichiamo, si facciano passi in avanti nella costruzione di egemonia tra di loro, e non solo.

Non è cominciato bene questo congresso italiano, vediamo di concluderlo meglio, quanto meno in Sardegna.